

Intervento. Il nostro Paese indietro nelle classifiche internazionali

Quei dieci anni persi sul digital divide

di **Lucio Stanca**

Nelle ultime classifiche sull'Italia Digitale il nostro paese sta perdendo posizioni e non si vede una via di uscita. A dieci anni dalla fine della mia esperienza di Ministro per l'innovazione e le tecnologie, la nuova edizione appena pubblicata del DESI (Digital Economy & Society Index) della Commissione Europea ci vede al 25esimo posto fra i 28 paesi dell'Unione. Dietro di noi Grecia, Bulgaria e Romania. Nel 2014 eravamo al 24esimo posto.

Perché l'Italia non riesce a ridurre il Digital Divide che ci separa da quasi tutti i paesi europei? La risposta è, a mio avviso, in tre punti: a) mancanza di una Strategia Comune tra tutti gli attori, pubblici e privati, centrali e periferici; b) carenza di una forte governance istituzionale in grado di definire priorità, di coordinare investimenti ed azioni; c) assenza di una continuità progettuale e d'azione.

Negli ultimi tempi si sono succeduti nomine, creazione e chiusura di organismi, singoli atti, ma non è percepibile una Strategia Nazionale. La creazione di una moderna infrastruttura digitale ("larga banda") va troppo a rilento, malgrado gli importanti fondi promessi. Nel Pubblico, la sfida non può esaurirsi solo sul piano normativo, ma è essenziale un forte coordinamento tra le Amministrazioni centrali e quelle regionali e locali per definire priorità, standard, regole, piattaforme comuni, strumenti, modalità di riuso. La recente nomina di Piacentini, persona di valore, a Commissario del Governo per il digitale da quest'estate, temo possa ripetere l'esperienza dei Commissari alla Spending Review. Non è questione di avere un "solo uomo al comando" per di più percepito come esterno alla Amministrazione. Nel suo libro, Cottarelli fa accenno alla difficoltà ad accedere alle informazioni possedute gelosamente dalle Amministrazioni, senza le quali il suo lavoro era impossibile.

Il secondo punto riguarda la carenza di Governance, non solo sul piano tecnico, ma prima ancora politico. Abbiamo una chiara comprensione di chi fa che cosa? Chi ha la re-

sponsabilità di indirizzare le Regioni e gli Enti Locali verso un'unica coerente strategia in sintonia con quella delle Amministrazioni Centrali? Il Commissario digitale, o il Ministro della PA, oppure il Ministro dell'Interno o chi altro? In quale sede istituzionale e sotto la guida di chi i vari attori possono discutere di questi temi?

Il terzo punto riguarda la continuità. Occorre tempo per passare dalla fase di progettazione a quella di realizzazione dei progetti. Intanto, la tecnologia cambia, cambiano i Governi, ed ogni nuovo governo cambia la rotta. Abbiamo così assistito a una sorta di rottamazione di quanto fatto in precedenza.

Mi limito all'esempio della travagliata storia della Cie (Carta d'identità elettronica). È da più di dieci anni che milioni di italiani aspettano di averla nelle loro tasche. Dopo varie sperimentazioni mi convinsi che per motivi tecnici, di costo, organizzativi, era opportuno riformulare l'intero progetto e di questo informai il Ministro competente, quello dell'Interno. Da allora, la Cie ha avuto numerosi "stop and go". Oggi abbiamo dall'attuale Governo la proposta del Pin unico. Sorvolo sulle molte questioni tecniche e pongo la domanda: con il Pin, la Cie che ruolo ha in relazione all'accesso ai servizi in rete? Se non più usata per accedere ai servizi, come dovrebbe essere modificata? E la Carta Nazionale dei Servizi (Cns) ha ancora un motivo di esistere? Queste domande richiedono risposte certe e, soprattutto, durature.

Sono convinto che fu merito soprattutto della continuità d'azione se nel periodo 2001-2006, in cui ebbi la responsabilità ministeriale, l'Italia passò per i servizi di "eGovernment" dal 12° posto del 2001 all'8° posto nel 2004, nel ranking dei 18 paesi europei allora considerati. Purtroppo in questi ultimi dieci anni abbiamo perso terreno rispetto a quasi tutti gli altri paesi europei, che si sono mossi più velocemente. Verrebbe da dire che sono stati dieci anni persi, o quanto meno percorsi col passo del gambero.

Lucio Stanca è stato Ministro per l'innovazione e le Tecnologie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

